

Il Ponte del Diavolo

C'era una volta un capomastro che nel suo paese godeva di grande fiducia per la sua abilità di costruttore e, proprio per questo, era da tutti ammirato e rispettato: quel paese si trovava in riva ad un fiume che spesso gli abitanti del posto avevano bisogno di attraversare. In certi periodi dell'anno l'operazione era abbastanza facile: quando c'era poca acqua l'ampio greto del fiume si attraversava quasi tutto all'asciutto e dove poi si trovava l'acqua era quasi sempre facile guadarlo; ma quando il livello dell'acqua si alzava non c'era alcuna possibilità; non si poteva attraversare. Per risolvere questo problema gli abitanti del paese si rivolsero al loro capomastro e gli chiesero di costruire un ponte che attraversasse il fiume. Non era cosa da poco perché il greto del fiume era largo e quando il fiume era in piena portava tanta acqua. Ciononostante il capomastro raccolse la sfida e si impegnò non solo a costruire il ponte, ma anche a consegnarlo finito entro una ben precisa data.

Forse però anche lui aveva sottovalutato la difficoltà dell'opera e, nonostante l'impegno continuo, i lavori non progredivano, tanto che disperava di poter terminare in tempo.

Una sera il buio lo colse mentre stava ancora lavorando e allora alzò gli occhi e, nella penombra, si rese conto che non ce l'avrebbe mai fatta, perché per completare il ponte ancora mancava l'arco più grande e più alto.

In quel momento di grande delusione si sentì avvicinare da un tale vestito tutto di nero che aveva un gran cappello nero in testa e che lo apostrofò dicendogli:

“Solo io ti posso aiutare a concludere l'opera per tempo, basta che tu me lo chieda ed io ti farò finire il ponte questa notte!”

“Perché? Chi sei tu?” Chiese il capomastro, “Perché ti senti così potente?”

“Io? Ma non l'hai ancora capito? Io sono il diavolo e se vuoi domattina il ponte sarà pronto.”

“Il diavolo? Ma allora se sei il diavolo, se accetto cosa vuoi in cambio?”

“Praticamente niente che ti appartenga, solo

una piccola cosa che adesso non si sa neppure di chi sia. A me basta solo l'anima di colui che per primo domattina, dopo l'alba, attraverserà il ponte. Non ti devi preoccupare, perché tu non sai neppure chi sarà e quindi non dipende da te” rispose il diavolo convincente. L'idea di poter finire il ponte in una notte affascinò talmente il capomastro, che non ci pensò più oltre e acconsentì. Fece il patto con il diavolo e si mise a guardare. L'operazione fu semplice: il diavolo tirò fuori dal mantello la sua forca, che prodigiosamente si allungò fino a scendere nel greto del fiume; a questo punto il Diavolo la sollevò portando in alto le pietre che servivano per formare la grande arcata che mancava, pronunciò alcune strane parole ed il ponte sotto i bagliori di una luna che faceva capolino tra le nuvole apparve concluso in tutta la sua maestosità. Il capomastro rimase senza parole; il diavolo disse:

“Bello eh? Ci vediamo presto! Passo domattina per prendere ciò che mi appartiene!”

L'uomo non fece in tempo a reagire, che il diavolo era scomparso. Passato il primo momento di stupore si rese però conto di averla fatta grossa; lui era persona troppo intelligente, per non capire che quello che aveva fatto non si doveva fare. Avrebbe voluto tornare indietro, avrebbe anche voluto distruggere quel magnifico ponte, ma ormai il ponte era lì e la mattina seguente tutti lo avrebbero visto, tutti si sarebbero congratulati con lui e qualcuno certamente lo avrebbe anche attraversato e quello sarebbe stato il povero malcapitato.

Non sapendo che pesci prendere e sentendosi terribilmente in colpa, non trovò di meglio che correre al convento dei frati dove lui sapeva che c'era un priore che tutti dicevano essere in grado di scacciare i demoni e quindi pensò che lui era la persona giusta e che solo lui lo avrebbe potuto aiutare.

Ormai era notte fonda, ma ugualmente bussò alla porta del convento, batte negli stipiti con grande strepito fino a che qualcuno non gli aprì e finalmente riuscì a confessare la sua colpa a quel tal priore che tutti dicevano aves-

se dimestichezza con il diavolo. Il religioso gli disse che aveva commesso una grave colpa e che per le penitenze se ne sarebbe riparato, ma che nel momento presente il tempo stringeva e che bisognava elaborare un piano per salvare quell'anima in pericolo. Il capomastro avrebbe voluto recedere dal patto dicendo che non gli sarebbe importato se il diavolo avesse di nuovo distrutto il ponte, ma il priore, pensando che quel ponte avrebbe fatto comodo anche a lui e ai suoi confratelli ebbe un'idea più brillante e consigliò il capomastro di rispettare il patto e quindi di mantenere in piedi il ponte, ma di fare in modo che la mattina, subito dopo l'alba, per primo sul ponte passasse invece di un umano, un maiale.

Diceva bene il priore, formalmente il patto sarebbe stato rispettato, ma come si poteva fare a convincere un maiale ad attraversare un ponte? E poi un ponte che fino al giorno prima non esisteva neppure? A questo punto il capomastro ebbe un'idea grandiosa: prese una balla di ghiande e le lasciò cadere ad una ad una lungo tutto il percorso del ponte, legò poi con una corda un giovane maialino ad un albero e si mise ad aspettare l'alba.

Ormai, con tutto quel trambusto, molta della notte se n'era andata e ben presto il cielo cominciò a schiarire e tutte le cose presero, sia pure nel chiaroscuro, i loro reali contorni. Il ponte era davvero imponente e con un'arcata altissima, bello davvero. Mentre ne seguiva il profilo con lo sguardo il capomastro si accorse che proprio nel punto più alto, sulla sommità del percorso, nettamente si stagliava il profilo scuro di quella che sembrava una persona in attesa. Non gli ci volle molto a riconoscere il diavolo, quello che aveva incontrato la sera precedente. Ormai però era giorno e allora era il momento di agire; slegò il maiale che iniziò a trovare le ghiande: ne mangiava una e poi mezzo metro più in là ne vedeva un'altra e quindi si spostava per mangiarla. Di ghianda in ghianda salì tutto il ponte fino alla sommità, ma siccome le ghiande erano anche dall'altra parte continuò il suo cammino arrivando fino sull'altra sponda del fiume, dove il previdente capomastro aveva lasciato tutte quelle che gli erano avanzate. Per questo il maialino si fermò lì e di quelle ghiande ne fece una meritata scorpacciata. Il diavolo appena vide la scena capì di essere stato beffato

e, per evitare figuracce, non trovò di meglio che gettarsi dall'alto del ponte e sparire nei gorgi del fiume. In questi luoghi si dice che non si sia mai più ripresentato.

Quando i paesani si svegliarono e videro il ponte finito festeggiarono a lungo e intensamente il bravo capomastro che non solo aveva terminato il ponte, ma che lo aveva fatto anche con qualche giorno di anticipo. Lui ne fu contento, ma non ne poteva godere, perché aveva ancora un conto aperto con la sua confessione e doveva ancora ricevere dal priore la penitenza, che si aspettava comunque dura da espiare. Fu così che nuovamente si recò al convento e si avvicinò al confessionale per ascoltare cosa doveva fare perché il suo grave peccato gli venisse rimesso. Il priore per penitenza gli disse che avrebbe "solo" dovuto raccontare a tutti come erano andate le cose, e quindi rinunciare al merito di aver costruito lui il ponte, dicendo esattamente la verità. Il capomastro tutto si sarebbe aspettato, ma questo no, era davvero troppo: confessare a tutti che il ponte non era opera sua, ma del diavolo che l'aveva costruito in una notte voleva dire perdere ogni dignità al cospetto dei compaesani ed ogni tipo di credibilità nei confronti di tutti; in definitiva voleva dire rovinarsi tutta la reputazione di bravo costruttore, che aveva acquisito in una vita di lavoro. Per questo provò anche a protestare con il confessore, che però fu irremovibile. Uscì allora dal convento deciso a saldare subito il debito, succedesse pure tutto quello che doveva succedere. Si recò all'osteria e tutti gli furono intorno ancora per congratularsi per il ponte; lui li zittì e cominciò a raccontare di come davvero erano andate le cose, esattamente come gli aveva detto di fare il confessore. Mentre raccontava e tutti lo stavano ad ascoltare si rese conto che nessuno si era turbato e che tutti lo stavano ad ascoltare, ma che nessuno credeva una parola di quello che diceva. Pensarono tutti che quel suo racconto non fosse altro che un'esternazione della sua modestia, un modo per esimersi da tutta quella celebrità che lo imbarazzava. Ciò nonostante la storia del diavolo che aveva alzato il ponte con un colpo di forza, anche se nessuno l'ha mai voluta credere vera, è sempre piaciuta a tutti ed è per questo che ancora oggi quel ponte tutti lo chiamano ... il Ponte del Diavolo. PITINGHI